

# I poteri e l'organizzazione del territorio

Paolo Cammarosano  
Università degli Studi di Trieste

Il tema di cui vi devo parlare è un tema classico della storiografia sul medioevo, ha una tradizione di studi e di impostazioni problematiche che risale indietro nel tempo, da quando gli studiosi di storia hanno maturato un interesse forte per la storia dell'economia, dunque almeno dalla metà dell'Ottocento. Un filone di particolare importanza e continuità fu quello degli studiosi tedeschi, che seguì due percorsi, uno legato alla ricostruzione di un passato "germanico" con proprie forme di articolazione del territorio rurale (un esponente importante di questa tendenza fu August Meitzen), uno rivolto al problema delle origini del capitalismo e del ruolo che il mondo delle campagne e della produzione agricola aveva avuto in esse, ruolo che fu sottolineato con particolare forza dal grande Werner Sombart<sup>1</sup>. Entrambi questi orizzonti prescindevano largamente dalla questione dei poteri, nella quale si inquadra invece l'intervento che mi è stato chiesto, e si incentravano piuttosto sulle formazioni per così dire "spontanee" del popolamento e sulle vicende della proprietà agraria e della sua conduzione economica, e infine non prestavano una attenzione speciale all'età medievale, librati com'erano tra una visione di remote origini e la considerazione di uno sviluppo capitalistico che aveva avuto nel medioevo solo germi e primi barlumi.

Una attenzione speciale all'intervento dei poteri di natura pubblica sulle campagne, e un particolare interesse per il medioevo, si sarebbero manifestati invece tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento soprattutto nella storiografia italiana. Questo accadde in ragione del classico tema dell'egemonia delle città sul territorio rurale e del controllo sia economico che politico e amministrativo esercitato dalle città comunali sulle campagne. Emerse però una considerazione più complessa nel momento in cui si portò l'attenzione non solo sui Comuni cittadini ma anche sui Comuni rurali: si tese allora a distinguere una fase di sviluppo contemporaneo e non concorrenziale tra le due forme comunitarie, e a considerare lo sviluppo dei comuni rurali fra XII e XIII secolo come manifestazione della stessa vitalità, e dello stesso impulso antagonistico verso feudatari e signori rurali che ispirava i Comuni cittadini; salvo a riconoscere una seconda fase, fra Due e Trecento, nella quale si

1 W. SOMBART, *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*, München-Lepzig, Duncker & Humblot, 1902, e numerose edizioni successive fino al 1928; ed. it., con molte sezioni compendiate, ID., *Il capitalismo moderno. Esposizione storico-sistemica della vita economica di tutta l'Europa dai suoi inizi fino all'età contemporanea*, a cura di G. LUZZATTO, Firenze, Vallecchi, 1925 (Collana storica Vallecchi, a cura di E. CODIGNOLA, XXII). Per Meitzen e la discussione delle sue tesi, come per altre questioni sulla lunga durata delle strutture agrarie, l'atteggiamento di Marc Bloch e l'evoluzione della problematica in area francese e tedesca rinvio a P. CAMMAROSANO, *Ambienti e popolazioni: problematica storica e insegnamento scolastico*, in "Quaderni storici", n. s., 74 (XXV, 2) (1990), pp. 511-522.

era invece realizzata la “conquista del contado” e la sottomissione alle città delle comunità rurali, con un processo di subordinazione che fu sottolineato in particolare da Romolo Cagge-  
gese<sup>2</sup>. Una visione diversa sarebbe stata espressa da un altro autore, Gian Piero Bognetti, il  
quale sostenne l’antichissima origine e la plurisecolare persistenza delle comunità rurali<sup>3</sup>.  
Un limpido riassunto di queste posizioni è stato offerto in tempi recenti nell’importante  
lavoro di Christopher Wickham su *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo*<sup>4</sup>.

Dopo una certa stasi, le tematiche del rapporto fra poteri e territori rurali hanno conosciuto,  
ancora in Italia, rilanci vigorosi e su diversi fronti. Un tema particolarmente studiato  
è stato quello delle fondazioni nuove promosse dalle città comunali, ma anche da alcune  
dinastie aristocratiche: dopo uno studio pionieristico di Gina Fasoli<sup>5</sup> ci sono stati vigorosi  
sviluppi recenti sui borghi franchi, i borghi nuovi, le *villenove*<sup>6</sup>. Una protagonista è stata  
Paola Guglielmotti, che è qui con noi. Abbandonando ogni tematica di origini remote e  
continuità, queste ricerche hanno avuto come orizzonte cronologico i secoli dal XII in avanti.  
Ma nel frattempo, dagli anni Settanta del Novecento, un’altra tematica ha preso piede  
e ha anche avuto una fortuna speciale: è stata la tematica dell’incastellamento, e dunque  
di quelle modificazioni dello spazio rurale e del lavoro contadino che furono determinate  
dai signori di castello, ecclesiastici o laici che fossero, tra X e XI secolo. Al fenomeno è  
stata attribuita una dimensione non solo italiana ma mediterranea, e talora gli studiosi  
tendono a distinguere un’Europa meridionale dove i poteri locali avrebbero decisamente e  
precocemente forgiato il territorio, determinando «la fissazione dei villaggi»<sup>7</sup>, e un’Europa  
del Nord che avrebbe visto evoluzioni più incerte. Su questo tornerò, ma adesso mi preme  
mettere in evidenza due elementi, ambedue presenti nell’impostazione di Pierre Toubert,  
che è stato il vero *deus ex machina* del tema dell’incastellamento con il suo grande studio  
sul Lazio meridionale e la Sabina pubblicato nel 1973<sup>8</sup>. Anzitutto il fatto che anche nello  
studio sull’incastellamento, come in quelli sui borghi franchi e le fondazioni cittadine, si  
individuano ambiti cronologici ben definiti e non remote origini, fatto salvo il fatto che per  
l’incastellamento si tratta di una cronologia più precoce, dal secolo X. Poi occorre sottolineare  
il ruolo determinante che è stato attribuito ai poteri, nel caso illustrato da Toubert  
i poteri di iniziativa economica, e contestualmente di controllo politico, esercitati dalle

2 R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali nel medio evo italiano*, 2 voll., Firenze, risp. Galileiana, 1906 e Gorzini, 1909.

3 G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D’AMICO e C. VIOLANTE, Milano, Vita e Pensiero, 1978 (Cultura e storia, 17).

4 C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995 (I libri di Viella, 5).

5 G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell’alta Italia*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, XV (1942), pp. 139-214.

6 Si veda un importante volume collettivo: *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell’Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo, Centro Internazionale di Studi sugli insediamenti medievali, Società per gli Studi storici archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2002 (Insediamenti e Cultura Materiale, I) e, tra i molti studi, almeno quello di F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, CLUEB, 1988 (Biblioteca di storia urbana medievale, diretta da A. I. PINI, 2).

7 Così O. GUYOTJEANNIN, *La France médiévale, IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles*, Cartographie de G. BALAVOINE, Paris, Éditions Autrement, 2005 (Atlas de l’histoire de France. Sous la direction de J. BOUTIER), pp. 34-35.

8 P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Roma, École Française de Rome, 1973 (BÉFAR, 221); ed. it. (ridotta): *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano, Jaca Book, 1979. Per la problematica dei castelli, così come si è sviluppata dopo il libro di Toubert, rinvio solo a due testi collettivi: *Castelli. Storia e archeologia*. Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, 1984; “L’incastellamento”. Actes des rencontres de Gérone (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 mai 1994), dir. M. BARCELÓ et P. TOUBERT, Roma, École Française de Rome e Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 1998 (Collection de l’École Française de Rome, 241).

grandi abbazie: sarebbero state queste a determinare il mutamento da un habitat disperso e disordinato alla rigorosa strutturazione per circoscrizioni di castello.

Una tematica del genere orienta inevitabilmente su una questione anch'essa molto dibattuta, e che riporta ancora indietro nel tempo, cioè l'organizzazione curtense, la distribuzione della popolazione contadina per mansi organizzati attorno a un nucleo padronale: siamo condotti così a una nuova dimensione del problema dei rapporti fra poteri, essendo che le *curtes* appartenevano a sovrani, a grandi aristocratici, a episcopati e a grandi abbazie, e siamo condotti a una periodizzazione che si sposta ancora all'indietro, almeno a quel secolo VIII nel corso del quale compaiono i primi evidenti segni di una organizzazione curtense o tendenzialmente tale<sup>9</sup>. E così si slitta verso uno dei temi più sofferti, soprattutto nella storiografia francese, quello delle origini "domaniali" della signoria rurale, cioè dello sviluppo in continuità dalla grande proprietà fondiaria, di tipo curtense o altro, verso le signorie imperniate sui castelli. Questa teoria è stata accanitamente combattuta da uno dei grandi medievisti del secolo scorso, Georges Duby, che in un libro fondamentale del 1953 ha insistito con forza sulla frattura, cronologica e strutturale, tra la grande proprietà fondiaria di età carolingia e la signoria che egli chiamò "bannale" per sottolinearne il carattere giurisdizionale e pubblicistico, indicato dal potere di "banno", cioè di coercizione e giudizio, dei signori, e che fu secondo Duby una realizzazione non anteriore allo scorcio fra X e XI secolo<sup>10</sup>.

In conclusione di questa rassegna veloce, due cose da dire. Uno, che si è sempre sottolineata una dialettica fra autorità pubbliche e organizzazione dei territori rurali, che le autorità fossero quelle di re, di vescovi, signori di castello, dinasti di dimensione regionale o subregionale o che fossero quelle dei Comuni cittadini. Due, che anche gli autori più "continuisti" hanno comunque respinto, in genere in maniera non esplicita ma nondimeno evidente, ogni suggestione verso il passato remoto, verso le «ombre della preistoria»<sup>11</sup>.

Io ritengo invece che si debba riaprire il dossier dei tempi dell'organizzazione del territorio rurale, delle origini remote di alcune forme di organizzazione dello spazio rurale, delle civiltà agrarie. Non senza mettere però un punto fermo. C'è sempre una dialettica fra poteri e lavoratori delle campagne, non c'è mai una "spontaneità" e nemmeno una "fissità" delle forme di popolamento delle campagne e di organizzazione dei territori rurali, tale da renderle avulse dai contesti di potere. Questo per la molto semplice ragione che una comunità, o le singole famiglie contadine, hanno sempre la necessità di una forza di protezione, quindi di una forza militare organizzata e di un potere alle spalle. Tale forza poteva esercitarsi in maniera "remota" (nel quadro di uno stato, di un impero efficiente, cioè con un saldo sistema di raccordi tra centro e periferie) oppure "da vicino" (élites armate locali, signori). Fatta questa premessa, veniamo alle forme di base dell'organizzazione dei territori rurali.

9 Per un orientamento sul sistema curtense, e una discussione sull'ampia storiografia in merito, si vedrà P. TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in *Storia d'Italia, Annali*, 6: *Economia naturale, economia monetaria*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 3-63, edito poi nuovamente nella silloge - altro strumento molto utile per questa problematica - *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino, Scriptorium, 1993 (I Florilegi, I).

10 G. DUBY, *La société aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles dans la région mâconnaise*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1953 (Bibliothèque générale de l'École Pratique des Hautes Études, VIe Section); ed. it.: *Una società francese nel Medioevo. La regione di Mâcon nei secoli XI e XII*, Bologna, Il Mulino, 1985.

11 Una rassegna molto bella di tanti fra i problemi e gli orientamenti storiografici che ho adombrato qui, e di numerosi altri, fu offerta da G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, in "Rivista storica Italiana", LXXIX (1967), pp. 67-110.

Ho accennato alla continuità della tradizione tedesca in questo campo di studi. Essa ebbe anche una sua ricaduta divulgativa e didattica, di cui sono buon esempio le carte di villaggi rurali inserite nel bellissimo atlante storico di Georg Westermann del 1956, o quelle riprodotte nello scorso secolo da August Meitzen<sup>12</sup>. Si tratta di insediamenti che fanno capo a un insieme accentrato di case, residenza dei contadini i quali a vario titolo possiedono e lavorano campi non contigui tra loro, bensì distribuiti nei diversi settori nei quali è ripartito il territorio del villaggio in funzione delle colture e delle pratiche colturali, essenzialmente il tempo di riposo dei campi coltivati a cereali e i diversi tempi di semina di cereali diversi. Questa struttura era stata ricondotta dal Meitzen a una forma molto remota di civiltà agraria germanica. Fu una visione molto contestata, e segnatamente da Marc Bloch, nel suo tendenziale rifiuto per le comparazioni di aree geografiche ed epoche troppo remote tra loro. Ma in seguito lo stesso Bloch non solo avrebbe azzardato lontane ascendenze nel tempo delle strutture della società, magari anche in terreni assai discutibili quale quello delle signorie rurali e delle loro assise di villaggio, ma sul terreno specifico delle strutture agrarie volle aprire i suoi *Caractères originaux de l'histoire rurale française* del 1931 con un riconoscimento alla dominanza delle strutture remote: «Cette préhistoire rurale [...] est hors du sujet que je traite ici; mais elle le domine»<sup>13</sup>. Come in altri campi, Bloch si limitò a un accenno problematico e senza approfondimento, ma a dieci anni di distanza dai *Caractères originaux* uno dei suoi allievi più fedeli, André Déléage, avrebbe compiuto uno studio minuzioso e sistematico sulla Borgogna altomedievale giungendo a una perentoria conclusione sulla contrapposizione della civiltà agraria fondata sulla centralità del villaggio ad altre civiltà che avevano veduto, anch'esse da tempi molto remoti, un carattere di dispersione dell'habitat rurale<sup>14</sup>.

Prima di far avanzare la riflessione, torneremo sulle rappresentazioni cartografiche delle strutture per villaggi e aziende familiari contadine con assetto di campi discontinui. Ci ricorderemo dell'astrattezza delle carte storiche: non solo quelle che distinguono gli "Stati" come fossero stati moderni, con grandi campiture uniformi e nette linee di confine, ma anche quelle esemplificative dei villaggi e dei loro territori. I villaggi inseriti nell'atlante Westermann suggeriscono l'immagine di strutture piuttosto ampie, ma noi sappiamo che per lunghi secoli del medioevo i villaggi erano di poche dimore e modestissima superficie; l'aggregazione in villaggi di maggiori dimensioni, sovente con la scomparsa dei più piccoli, avvenne su tempi lunghi e normalmente riusciamo a coglierla soltanto fra XII e XIII secolo. Quanto all'azienda familiare contadina, che nel corso del medioevo venne indicata con il termine neolatino di *mansus*, talora di *sors* o *casa*, e nei territori di lingue germaniche con il termine di *hoba*, *huba*, *hide*, ricordiamo anzitutto come già nelle carte dell'alto medioevo si distinguessero talora i mansi accorpati, *in unum tenentes*, costituiti cioè di entità fondiarie contigue tra loro, e quelli che, pur essendo lavorati da una singola famiglia contadina,

12 *Westermanns Grosser Atlas zur Weltgeschichte*, Braunschweig, Georg Westermann Verlag, 1956 e numerose edizioni successive; le cartine qui da me proposte (figg. 1 e 2) sono alla p. 76; una carta del Meitzen si trova riprodotta nel mio saggio *Ambienti e popolazioni*, citato qui sopra nella nota 1.

13 M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, 1931, n. ed. Paris, Colin, 1960 (integrata da un secondo volume di bibliografia e schede di lavoro pubblicate postume: *Supplément établi par R. Dauvergne d'après les travaux de l'auteur*, 1931-1944, 1961); ed. it.: *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, Einaudi, 1973 e numerose riedizioni (Piccola Biblioteca Einaudi, 207). Ho accennato a questi aspetti, anche talora un po' contraddittori, della scrittura e del pensiero di Bloch nella mia piccola *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2004; 3a ed. 2008 (Manuali di base, 23), pp. 161-162.

14 A. DÉLÉAGE, *La vie économique et sociale de la Bourgogne dans le haut moyen âge*, 2 voll., Mâcon, 1941.

erano formati però da parcelle discontinue, distribuite tra i diversi settori del territorio che faceva capo al villaggio, nella fisionomia che abbiamo veduto nelle carte del Westermann delle quali abbiamo detto il carattere schematico e ipotetico. Ma noi possiamo tentarne una ricostruzione più aderente a quella che fu la realtà medievale. Soccorre qui un esempio di metodo di indagine regressivo, che partendo da realtà moderne consenta una rappresentazione del più remoto.

Nel 1669 furono redatte per conto dei nobili friulani Strassoldo una serie di mappe che rappresentavano tenute e complessi agrari di quei signori in diversi villaggi. Alcuni di tali complessi avevano una fisionomia tutta moderna, compatta, alcuni mantenevano la qualifica di “maso” tradizionale dell’assetto agrario del Friuli medievale. Una di queste si colloca nel territorio di Pozzuolo, insediamento ben documentato nelle fonti scritte sino dall’età romanica e archeologicamente ben più tempo addietro, da prima dell’avvento romano. Nella rappresentazione le parcelle non sono collocate secondo la giacitura e la distanza reciproca, ma hanno un mero valore di grafica elencazione. Ma grazie al raffronto con il catasto napoleonico del 1805 noi siamo in grado di ricollocare le singole parcelle – non tutte, ma molte di esse – sul terreno. Ricostruiamo così concretamente l’immagine di un maso con le parcelle discontinue e distribuite nei diversi settori del villaggio, secondo lo schema che abbiamo illustrato poco prima con gli esempi tedeschi<sup>15</sup>.

Il maso rappresenta dunque una forma di insediamento e di organizzazione del territorio che ha attraversato molteplici dialettiche, differenti nel tempo, della proprietà fondiaria e dei poteri pubblici. Questo non vuol dire che in altre situazioni la fisionomia del popolamento rurale non abbia subito alterazioni profonde in funzione delle vicissitudini della proprietà e del possesso fondiario e degli interventi politici. E non vuol dire nemmeno che alcune realtà non siano evolute verso forme insediative apparentemente simili alla struttura per villaggi e mansi, ma che avevano un valore diverso, come fu il caso ad esempio del podere toscano.

Un altro percorso che è fondamentale nell’analisi dei territori e che orienta ancora su lunghe durate è offerto dalla toponomastica. Non tanto l’emergere più o meno precoce del singolo toponimo, che è cosa dubitosa nella situazione di grande porosità delle fonti scritte, ma la struttura toponomastica, la gerarchia dei toponimi. Fino dall’alto medioevo la struttura toponomastica dell’Italia appare sempre condotta su un sistema a tre stadi: un livello alto, che è la città o – che fa lo stesso – la diocesi, un livello intermedio che è il villaggio o comunque una sede di aggregazione, infine il *locus dictus*. Tale struttura, ripeto, appare consolidata molto presto, sino da quel secolo VII che rappresenta la prima fase di un qualche spessore (ancora modesto, per vero) delle fonti scritte. La struttura ternaria sarà mantenuta nelle riorganizzazioni per assorbimento e controllo politico dei territori che vediamo manifestarsi nei secoli XII e XIII. Con forme diverse, però: in Friuli il terzo

15 Figg. 3 e 4. Ho ripreso l’analisi che condussi in collaborazione con miei bravi allievi degli anni ‘80 e che si legge in P. CAMMAROSANO, *De la cartographie moderne au manse médiéval: un exemple au Frioul*, in *Structures de l’habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l’apport de l’archéologie extensive*. Actes de la rencontre organisée par l’École française de Rome avec le concours du GS 32 «Territoires et sociétés des mondes romain et post-romain» et de l’UA 1000 «Archéologie de l’occupation du sol et des structures d’habitat au Moyen Âge» du Centre national de la recherche scientifique (Paris 12-15 novembre 1984), éd. par G. NOYÉ, Rome-Madrid, École française de Rome – Casa de Velázquez, 1988, pp. 251-258; poi in traduzione italiana: *Dalla cartografia moderna al maso medievale: un esempio friulano*, in P. CAMMAROSANO *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste, CERM, 2009 (Studi, 03), pp. 135-144.

livello non indica un punto del territorio ma una fascia di esso, designata per assetto colturale (“braida”, “viti” e simili) o perché è la direttrice verso un altro villaggio. In Toscana prevale il microtoponimo puntuale. Nel territorio controllato dalla cittadina di Colle di Val d’Elsa – propongo un esempio fra i tanti possibili – i notai definiscono le località facendo riferimento alla *curia* o *districtus* di Colle, a un aggregato di villaggio inserito in tale distretto, una *villa*, cioè, con le sue *pertinentiae*, i suoi *confines*, il suo *territorium*, infine a un *locus dictus*, il microtoponimo rurale. L’esempio colligiano evoca anche un’altra questione di rilievo, il ruolo che anche sedi che non erano città *stricto sensu*, cioè non avevano sede episcopale – ebbero nella strutturazione del territorio; Colle sottomise centri più piccoli che avevano anche una loro ricchezza e una loro autonomia comunale (come il *castrum* di Montegabbro) ma rimase nel suo territorio quella struttura per circoscrizioni di villaggio e per *loci dicti* di cui vado discorrendo<sup>16</sup>. Altro tema che si aprirebbe qui è quello dei confini, dell’importanza delle loro definizioni e delle loro tutele dall’alto al basso medioevo: i confini dunque dei territori di villaggio, delle *curtes*, delle circoscrizioni di pieve – cose di cui parla in questo nostro incontro Umberto Longo<sup>17</sup>.

Una volta messa a punto la questione della dialettica fra organizzazioni del territorio di remota ascendenza ed evoluzioni legate all’andamento dell’economia e della politica, cercheremo di percorrere velocemente i secoli del medioevo e di cogliere alcuni elementi di tale dialettica.

All’aprirsi del medioevo la sovrastruttura politica delle campagne vede la polarità tra le organizzazioni delle comunità locali di villaggio e i sovrani. Le organizzazioni dei residenti locali, i *vicini*, erano importanti per la gestione dei beni comuni, e con ciò per le definizioni dei confini tra villaggi. Al polo opposto, al vertice, erano re e imperatori. Può stupire che io parli di una dialettica “polare” tra comunità alla base e vertici regi e imperiali, e che non abbia fatto cenno a quello che tradizionalmente è visto come il grande protagonista, cioè la grande proprietà aristocratica. Il fatto è che a mio giudizio la grande proprietà fondiaria laica subì processi di sostanziale discontinuità nel tempo fra la tarda antichità e il medioevo, e un fondamentale decadimento: è la tesi, che condivido, di Christopher Wickham nella sua maestosa sintesi sull’Europa dell’alto medioevo<sup>18</sup>. La ripresa di un ruolo della grande proprietà fondiaria come organizzatrice dei territori sarebbe avvenuta solo fra IX e X secolo, in contesti nuovi e determinati da nuovi assetti di potere.

A monte di questi interventi dei secoli IX e X era peraltro una evoluzione economica di ascendenza assai antica. Mi riferisco alla completa dislocazione dell’agricoltura fondata sul commercio di grani, olio e vino sulle lunghe distanze e al progressivo predominio della produzione agricola destinata al sostentamento della famiglia contadina lavoratrice, cioè un sistema di larghissimo autoconsumo. Ed è né più né meno che la storia della fine della schiavitù agricola antica e della servitù medievale, una servitù sempre integrata alla piccola proprietà rurale, anch’essa orientata anzitutto sul consumo diretto.

Qui si innestarono gli interventi di re e imperatori nell’organizzazione dei territori. Talora

16 Del territorio colligiano ho parlato all’interno della mia *Storia di Colle di Val d’Elsa nel Medioevo*, I: *Dall’età romana alla formazione del Comune*; II: *Colle nell’età di Arnolfo di Cambio*, Trieste, CERM, 2008 e 2009 (Studi, 04 e 06).

17 Un recente e ricco approccio alla problematica dei confini è offerto dalla raccolta curata per Reti Medievali da P. GUGLIELMOTTI, *Confini*, on line: [www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini) (gennaio 2007).

18 C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford, University Press, 2005; ed. it.: *Le società dell’alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, trad. e cura editoriale di A. FIORE e L. PROVERO, Roma, Viella, 2009 (La storia. Saggi, 2).

con forti ancoraggi “nazionali”: fu il caso dei longobardi, nella cui legislazione è notevole l’attenzione attribuita ai *vicini* e ai villaggi. Ma successivamente, nelle impostazioni regie e imperiali dell’età carolingia, prevalse l’attenzione al fatto amministrativo e militare. Questo comportò l’esaltazione dell’azienda familiare contadina, il manso, nel definire la contribuzione alla fiscalità regia e all’esercito. Il legame fra il numero di mansi posseduti dagli uomini di condizione libera e la partecipazione all’esercito, definito nel *Memoratorium* di Carlo Magno dell’807, sarebbe stato ripreso in seguito<sup>19</sup>. Inoltre, il momento carolingio avrebbe esaltato e cristallizzato l’adeguamento alle circoscrizioni ecclesiastiche: gli episcopati (con la normale aderenza dei *comitatus* a essi) e in Italia le pievi. Ma anche di ciò parlerà qui Umberto Longo.

Nel corso dei secoli IX e X si ebbe una nuova formazione di grandi proprietà, tra le quali primeggiarono quelle di molti episcopati e di un più ristretto numero di monasteri. La geografia dei loro possedimenti conobbe grandi differenze nelle differenti aree cittadine e regionali, ma non è possibile delinearle qui. Diremo piuttosto dei primi fenomeni di territorializzazione che si andarono svolgendo. Un sintomo importante è offerto dall’andamento delle vertenze giudiziarie, i placiti, nei quali le cause relative allo status personale dei lavoratori delle campagne, cioè la loro condizione di libertà o servitù, cedettero il passo alle cause imperniate sulla pertinenza territoriale e sul possesso di questo o quell’episcopato, di questo o quel monastero, di determinate terre e corti. Questa evoluzione appare compiuta prima degli inizi del secolo X, il che vuol dire che era già in atto una tendenza “territorializzante” prima che si affermasse, e che desse a questa tendenza un peso decisivo, il fenomeno dell’incastellamento<sup>20</sup>.

La formazione e lo sviluppo dei castelli, come centri ai quali facevano capo corti, villaggi e aziende familiari contadine anche sotto il profilo giudiziario, militare, fiscale e amministrativo, ebbe il suo slancio a partire dalla metà del secolo X e proseguì poi lungo tutto il secolo fino al Duecento. Questo ci ricorda la lentezza, la distensione nel tempo dei processi medievali di sviluppo economico e la compresenza in ogni fase di fenomeni di diversa ascendenza quanto ai loro primordi e primi sviluppi, cosa su cui tornerò tra breve. Delle signorie di castello, esercitate sia da proprietari aristocratici che da chiese episcopali e monasteri importanti, almeno due elementi devono essere ricordati. Anzitutto, il loro carattere pubblicistico comportava che fossero assoggettati ai signori non solo i contadini che lavoravano terre di proprietà di quelli, ma anche tutti i residenti nel territorio, nel *districtus*, della località castrense. In secondo luogo la vastità dei possedimenti e il carattere pubblicistico del dominio comportarono la formazione di variegata e cospicue situazioni di medie proprietà e di grosse concessioni fondiarie di tipo enfiteutico (i *livelli* e simili), delle quali non erano necessariamente titolari i lavoratori, e comportarono ancora – fenomeno correlato – la crescita di categorie di intermediazione: amministratori, *advocati* delle chiese, vassalli.

In queste categorie si reclutò una buona parte dei ceti che andarono a costituire le prime comunità cittadine organizzate. Deve essere ripresa qui la constatazione dello sviluppo

<sup>19</sup> *Capitularia regum Francorum*, I, ed. A. BORETIUS; II, edd. A. B. e V. KRAUSE, Hannover, 1883-1897, ed. anast. 1980-1984 (MGH, Legum sectio II), nn. 48, c. 2, e 50, c. 1).

<sup>20</sup> Sulla tematica della territorializzazione dei poteri furono scritti tra il 1914 e il 1924 saggi pionieristici da Pietro Vaccari, ora raccolti in P. VACCARI, *La territorialità come base dell’ordinamento giuridico del contado nell’Italia medioevale*, 2° ed., Milano, Giuffrè, 1963 (Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa, 1); per l’evoluzione dei placiti: P. CAMMAROSANO, *Storia dell’Italia medioevale. Dal VI all’XI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (Storia e Società); rist. 2008 (Biblioteca Storica Laterza), pp. 186-187.

contemporaneo di fenomeni di diversa fisionomia e di diversa ascendenza nel tempo. Le signorie locali e le comunità cittadine si svolsero in parallelo lungo tutto l'arco del secolo XI, e nel secolo XII intervennero, assieme alle comunità rurali e alle loro élites, nel grande fenomeno della sistemazione e della gerarchizzazione dei poteri che si svolse nelle campagne. In questa evoluzione vediamo infoltirsi i documenti di contenziosi e le sistemazioni pattizie stipulate fra le comunità, che avevano espresso loro élites e forme di governo, e i signori, molto normalmente con l'intervento di un terzo potere, che era la chiesa cattedrale cittadina o il Comune laico cittadino<sup>21</sup>.

Dalla fine del secolo XII e poi con ritmo sempre più serrato si affermarono le iniziative dei Comuni cittadini nel territorio, sia con il disciplinamento delle signorie locali di castello sia con le iniziative di nuove fondazioni. Tra queste, prenderò un esempio dalla Toscana collinare interna, le aree del Chianti e della Val d'Elsa, per le quali le cartografie recenti ci indicano un habitat disperso, anzi misto fra villaggi e poderi sparsi. Su questo sfondo, nel 1214, un Comune cittadino dominante, Siena, fondò il castello di Monteriggioni, caso che cito qui perché ne feci oggetto di uno studio abbastanza approfondito e corredato di un apparato didattico per la storia locale<sup>22</sup>. La nuova fondazione venne solennizzata con una epigrafe, ciò che sottolinea l'eccezionalità conferita all'evento, e consente di accostare il caso senese con la fondazione di area bolognese, precedente di quattordici anni, di Castel San Pietro (1200), accuratamente studiata sotto questo profilo della celebrazione epigrafica da Antonio Ivan Pini<sup>23</sup>.

Prima di essere un castello, Monteriggioni era il luogo di riferimento di un manso, attestato nel 1126. Ma già allora il manso era una struttura in estinzione nelle campagne senesi e fiorentine, e nel Duecento le realtà agrarie attestate nei documenti e negli scambi di terra erano i singoli appezzamenti, in veloce circolazione. Quale, invece, l'esito dell'intervento cittadino? Monteriggioni sarebbe divenuto dal punto di vista economico e insediativo un ben modesto villaggio, e avrebbe nettamente prevalso la sua funzione militare. La dinamica del popolamento nel tardo medioevo venne determinata essenzialmente dalla dinamica privata della crescente espropriazione contadina in favore dei proprietari cittadini. La

21 Per la signoria locale e per le relazioni tra signori e comunità locali e signori e città rinvio soltanto a una scelta di testi: *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI, Bologna, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, 1985 (Biblioteca di storia agraria medievale diretta da V. FUMAGALLI e M. MONTANARI, 2); S. CAROCCI, *Señorío italiano, señorios del Lacio, comunidades rurales*, in *Comunidades locales y poderes feudales en la Edad Media*, coord. I. ÁLVAREZ BORGE, Universidad de La Rioja, Servicio de Publicaciones, 2001 (Biblioteca de Investigación, 27), pp. 65-90; ID., *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, serros, vasallos en la Alta Edad Media*, XVIII Semana de Estudios Medievales, Estella, 16 a 20 de julio de 2001, Pamplona, Gobierno de Navarra, Departamento de Educación y Cultura, 2002, pp. 147-181; A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del Comune cittadino*, Università degli Studi di Verona, Istituto di Storia, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1983; ripreso, con l'esclusione di due paragrafi e dell'appendice documentaria, in ID., *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, cit., pp. 217-251.

22 P. CAMMAROSANO, *Monteriggioni. Storia Architettura Paesaggio*, con introduzione di R. BARZANTI e un saggio di G. BARSACCHI, Milano, Electa (Cassa Rurale e Artigiana di Monteriggioni), 1983; riedito, con il titolo *Monteriggioni, la storia*, mutilo dell'*Atlante per la storia locale* (pp. 109-151 dell'edizione originale), e con una *Postfazione*, in *Monteriggioni. Un territorio e la sua banca*, Banca Monteriggioni, Siena-Protagon Editori Toscani, pp. 9-112 (la *Postfazione* alle pp. 104-105).

23 Vedi riproduzione fotografica dell'epigrafe in *I Patti di Altedo. 24 giugno 1231. Fondazione e sviluppo di un abitato del contado bolognese*, a cura di A. L. TROMBETTI BUDRIESI, Firenze, EDIFIR, Edizioni Firenze, 2009, p. 43, e l'approfondita analisi di A. I. PINI, *Il "certificato di nascita" di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali*, cit., pp. 153-187.



sequenza fu dunque dal manso alla frammentazione in appezzamenti privi di riferimento a una famiglia contadina, infine alla ricomposizione in poderi a conduzione familiare posseduti da proprietari cittadini e locati in genere nella forma della mezzadria. Questo in buona parte della Toscana. In altre regioni, come nel Friuli, fu invece l'assenza di un ceto di proprietari cittadini presenti nelle campagne, e la dominanza di categorie aristocratiche assise sulle forme tradizionali di insediamento e di conduzione agricola che consentì la perpetuazione del manso.

La modestia dell'intervento senese nel suo esito ma anche poi in altre situazioni (Siena, al pari di Firenze, fece pochissime fondazioni nuove e assestò il proprio dominio cittadino legando a sé castelli di antica fondazione con i relativi signori) contrasta con altre situazioni d'Italia dove le fondazioni di borghi nuovi, *villenove*, ecc. fu ben più accentuata. Come ho accennato, questo è oggi un tema molto ben studiato, così che i medievisti hanno anche potuto stabilire differenziazioni fra Comuni più "interventisti" e altri meno. Rimane forse ancora un poco aperto il problema di quale sia stata l'incidenza dei "borghi franchi" e delle "ville franche" nel complesso del popolamento rurale. Anche in situazioni di particolare intensità dell'iniziativa fondatrice cittadina, come quello di Asti, sembra comunque di poter dire che il tessuto di fondo dell'insediamento rimanesse una eredità ben consolidata di un passato precomunale<sup>24</sup>.

Le fondazioni nuove, peraltro, sono solo un aspetto della politica territoriale delle città. Altri aspetti, di grande interesse e che non seguono le distinzioni tra Comuni più e meno "interventisti" stabilite in base alle nuove fondazioni, sono la politica stradale e la politica delle acque, inclusa queste delle opere talora grandiose di derivazione verso le città. Potrei addurre gli esempi di Milano, di Siena, di Udine, tutte sedi poco o niente promotrici di fondazioni nuove ma profondamente impegnate nel campo della sistemazione delle acque. Ma anche in questi campi la fisionomia complessiva dei territori rurali era comunque, mi ripeto, una eredità radicata nel passato.

---

<sup>24</sup> Vedi fig. 5, che è tratta dal *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma, Accademia dei Lincei, 1880 (Atti della R. Accademia dei Lincei, Ser. II, V).